

Montezemolo annuncia «il silenzio stampa»

Clamorosa decisione contro «strumentalizzazioni» e «veleni» della campagna elettorale

di Bianca Di Giovanni / Roma

SILENZIO STAMPA Al terzo giorno di furiose polemiche, di botte-e- risposte al calor bianco sui mezzi d'informazione, Confindustria sceglie la strada del silenzio. Una lettera agli associati di Luca Cordero di Montezemolo parla di «tentativi senza precedenti di

strumentalizzazione». Per evitare di finire iscritti negli schieramenti politici dell'una o dell'altra parte «in una campagna elettorale piena di veleni», meglio tacere. Questo l'invito rivolto ai presidenti delle associazioni territoriali e di categoria. E le parole sembrano macigni. Chiaro che l'irruzione di Vicenza brucia ancora nelle stanze di Viale dell'Astronomia. Altro che «volevo infondere ottimismo», come dichiara Berlusconi. In Viale dell'Astronomia si teme l'annessione politica, a dispetto di quell'indipendenza garantita per statuto. La linea dei vertici è tutta lì: autonomia da qualsiasi schieramento. E non solo a Roma: anche fuori dal quartier generale, anche sul territorio è un susseguirsi di appelli all'equidistanza, all'indipendenza dell'associazione. Proprio quella minacciata dallo stesso premier

con il suo intervento di sabato scorso. Mentre da Roma filtra la notizia della lettera di Montezemolo, in un incontro pubblico ad Avellino Massimo Calero (presidente di Federmecanica e dei vicentini) rilancia lo spirito apartitico dell'associazione. «Confindustria ha sempre fatto delle proposte ed è stata sempre molto critica, in senso positivo, con chi governa e con chi sta all'opposizione - dichiara - Non siamo noi a doverci correggere perché non facciamo politica e non siamo schierati partiticamente. Noi siamo per gli interessi del Paese, per la competitività delle imprese, il 9 e 10 aprile non si vota su Confindustria». Insomma, torna quel «non ci faremo tirare per la giacchetta» gridato da Montezemolo proprio dal palco di Vicenza (prima che scoppiasse il putiferio) e applaudito dall'intera platea, dove per la verità non erano ancora sopraggiunte le «truppe» ingaggiate dal premier. Il presidente degli industriali mantiene le distanze già tracciate subito dopo lo show di Berlusconi. «Non replico per il rispetto che ho

per la presidenza del Consiglio», aveva detto, ed ha mantenuto la parola. A chi gli chiedeva ieri se fosse vero che le dimissioni di Della Valle fossero state richieste (come sostiene Berlusconi), Montezemolo glissava: «Chiedetelo al presidente del Sud Africa (ospite ieri in Confindustria, ndr), lui sicuramente è più informato. Lo ha detto il premier? Ah, davvero, se lo dice lui...». Fine. Nessun coinvolgimento, ma oggi Montezemolo dovrà vedersela con la sessantina di membri del Direttivo nella prima riunione del dopo-Vicenza, e domani con gli oltre 230 del direttivo. Al primo punto



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo Foto di Giuseppe Guattieri/Ansa

la presa d'atto delle dimissioni di Della Valle. Da qui potrebbe partire la miccia per una discussione più accesa del solito, anche se proprio nella prima riunione del dopo-Vicenza, e domani con gli oltre 230 del direttivo. Al primo punto

d'artificio da questo doppio appuntamento molto probabilmente resterà deluso. C'è da scommettere che non si andrà oltre qualche lamentela, per alcuni toni usati, o qualche accento critico troppo pesante. Ma nulla di più: il colpo di

mano non ci sarà. Prima di tutto la fronda dei cosiddetti «berlusconiani» non avrebbe i numeri per modificare gli equilibri interni. Senza contare il fatto che «tutte le mosse di Montezemolo sono state decise all'unanimità - spiega una fonte interna - Confindustria è un'associazione di categoria, porta avanti gli interessi delle imprese, e Montezemolo lo ha fatto. Qualcuno voleva un appello al voto a Vicenza? Bene, questo il presidente di Confindustria non lo può fare. A meno che non si voglia modificare lo Statuto». E le «bacchettate» di Berlusconi? E gli applausi della platea? «Berlusconi si è rivolto all'imprenditore elettore - continua la fonte - Montezemolo parla a tutti gli associati: è molto diverso». Diverso, sì: ma evidentemente per il premier/imprenditore questa distinzione è troppo complicata. Quello che resta oggi è la mortificazione che si respira nelle stanze dell'ufficio studi. Dopo due anni di lavoro faticoso per la preparazione del convegno - molto interessante - oggi non restano che polemiche. Peccato.

PREMIER IN EDICOLA Il Corriere e le copie «perse»

/ Milano

Berlusconi all'attacco del Corriere: «Perde copie dopo che il direttore ha invitato a votare per il centrosinistra». Replica secca da parte di Rcs MediaGroup: «Ma quale perdita. Le vendite sono ai livelli delle settimane precedenti». Corriere stabile dunque e Berlusconi smentito.

I toni dello scontro dunque non si ammorbidiscono e il presidente del consiglio non perde occasione per parlare e per screditare i suoi avversari. Ieri Berlusconi ha approfittato dei microfoni di Sky Tg24 per dire quanto sia felice della presa di posizione del quotidiano di via Solferino, in omaggio alla trasparenza, senza tuttavia trascurare veleni e vendette, insinuando che molti lettori, ben cinquantamila, avrebbero abbandonato il giornale diretto da Paolo Mieli. «Sono stato contento per la scelta del Corriere di schierarsi apertamente con la sinistra perché, nonostante i suoi editori avessero garantito a me personalmente una equidistanza, il Corriere era chiaramente contro di me. Meglio saperlo, dunque, anziché subire l'attacco di chi dovrebbe stare dalla parte dei moderati». Come fa il premier a conoscere il dato delle cinquantamila copie in meno? «Sono cifre che mi sono state fornite». Da chi? Pare dai rivenditori. Ma Berlusconi è rimasto nel vago.

Secca la replica della Rcs MediaGroup: le vendite medie giornaliere del Corriere della Sera nella settimana successiva all'8 marzo - e dunque all'editoriale con cui il direttore del quotidiano, Paolo Mieli, auspicava la vittoria del centrosinistra alle prossime elezioni - sono risultate stabili e sui livelli della settimana precedente.



Paolo Mieli

HANNO DETTO

Berlusconi



La realtà è che a Della Valle le dimissioni sono state chieste e lui le ha date

◆ «Me l'hanno detto persone assolutamente informate, io comunque non ce l'ho con lui, non ho mai pronunciato una parola ostile nei suoi confronti. Non era mia intenzione spaccare la Confindustria, volevo evitare che si dicesse che Berlusconi dava forfait».

Della Valle



Nessuno mi ha chiesto di dimettermi. Non è una posizione comoda stare contro l'uomo più potente d'Italia

◆ «Il premier è un imprenditore che ha avuto successo stando sempre attaccato alla sottana della politica. Io, in Silvio Berlusconi, ci ho creduto nel 1994, l'ho votato e l'ho anche finanziato, l'ho seguito con grande entusiasmo. Ho cercato anche di fare proseliti per Forza Italia nelle Marche».

«Adesso basta parlare di Berlusconi»

Mr Tod's abbassa i toni a «Ballarò». Fassino: il governo ci sta lasciando

/ Roma

VOLTO TIRATO e toni bassi quelli di Diego Della Valle ieri sera a Ballarò. Dopo le dimissioni dalla giunta di Confindustria, per il patron delle Tod's c'è stata la giornata delle reazioni a quelle dimissioni. Una vera spirale, amplificata da Silvio Berlusconi. «La realtà è che a Della Valle sono state chieste le dimissioni e lui le ha date», ha rivelato il premier a Radio24. In realtà indiscrezioni che trapelano dai piani alti di Viale dell'Astronomia parlano di un Montezemolo che avrebbe apprezzato molto il gesto di Della Valle, che ridà libertà all'imprenditore e toglie Confindustria dal cerchio di fuoco delle polemiche. Ma quel gesto evidentemente non è bastato, e a Della Valle tocca un match supplementare che a quanto pare non vuole proprio giocare. Lo si capisce proprio a Ballarò, quando a pochi minuti dal suo primo intervento commenta con un sospiro: «Non so se capita anche a voi, ma non ne posso più di parlare di Berlusconi». Il premier, secondo Della Valle, ha avvelenato i pozzi, «entriamo qui e non ci salutiamo neppure, anche se siamo tutte persone per bene». Il «caso» Vicenza tiene banco anche nello studio di Giovanni Floris. «Il premier vuole radicalizzare lo scontro - spiega Piero Fassino ospite della trasmissione - È andato in Confindustria per rompere. La sua mentalità la si capi-

sce quando denuncia che Prodi non può stare sia con la Cgil che con Confindustria. Ma non era stato lui a partire da un grande Patto per l'Italia?». C'è qualcun altro arrivato per rompere. È Maurizio Sacconi, battagliero sottosegretario al Welfare che a Vicenza faceva il capopopolo tra i fan di Berlusconi. Attacca subito con Fassino: «Dimmelo che sono un socialista, io non mi vergogno. Mentre tu ti vergogni delle tue origini». Il segretario dei ds lo «stoppa» subito: «Non avete ancora capito che così perdete?». Tomando a Della Valle, da lui tutti si aspettano una spiegazione su quegli «scheletri nell'armadio» evocati da Berlusconi. Lui la risolve con una storiellina. «Mi ha telefonato mia madre e mi ha chiesto cosa sono questi scheletri - ha detto - Io l'ho rassicurata, non ci sono scheletri di alcun tipo». Sulle dimissioni invece aveva già spiegato molto ai giornali. Le dimissioni dai vertici di viale dell'Astronomia, aveva detto, rappresentano «una decisione pratica per dimostrare che le mie opinioni sono soltanto mie. Perché chi attacca me, in realtà, punta a disturbare l'associazione e il suo

Sacconi contro il segretario Ds: dillo, dillo che io sono socialista, non mi vergogno...



Giovanni Floris ritratto nello studio di Ballarò Foto di Virginia Farneti/Ansa

presidente Montezemolo, anche in quanto mio amico fraterno». Nel salotto di Giovanni Floris l'imprenditore marchigiano chiarisce prima di tutto la sua posizione politica. «Io comunista? - dice - Ma se per Fassino non ho mai votato. Sono stato uno dei fondatori di FI, l'ho anche finanziata come risulta dalla mia dichiarazione dei redditi. Oggi ho deciso di votare per una formazione moderata che sta nel centro-sinistra». Stop, nulla di più: non ci sono spauracchi da sollevare. E i poteri forti? - Incalza Floris - Quel salotto buono tanto odiato dal premier? «In Italia c'è solo gente che lavora», replica Della Valle utilizzando le stesse immagini del Berlusconi/leader dei piccoli. Quella gente che si tira su le maniche per lavorare tutti i giorni, anche di sabato e domenica. Non è che Confindustria ha tradito quei «piccoli»? Azzarda Floris. «In Confindustria c'è una giunta che rappresenta tutti - taglia corto Della Valle - Non vedo come possa tradire i piccoli». Ma il vero siluro a Berlusconi arriva più tardi, e si concentra sul-

l'assalto del premier ai maggiori quotidiani. «La strategia è chiara - spiega - Si vogliono impaurire gli azionisti e i giornalisti. Poi, chi ha più paura si piega, chi ha coraggio resiste». Si capisce subito che è proprio il tema dell'informazione quello che scotta di più nel salotto della politica. Non va giù al centro-destra la presa di posizione di Paolo Mieli. «A quante fiaccolate avresti partecipato - chiede Mario Landolfi a Fassino - se la sua posizione fosse stata opposta?». Il leader della Quercia replica che ogni giorno il giornale di famiglia di Berlusconi fa propaganda per il centro-destra. Ma dalla querelle non si uscirà, almeno fino alle elezioni.

b. di g.

Della Valle: «Il premier ha avvelenato i pozzi entriamo qui e non ci salutiamo neppure»

LAVORO WELFARE

Marzo 2006

Rivista bimestrale a cura dei Democratici di Sinistra
Dipartimenti Lavoro e Professioni, Associazionismo, Welfare
Direttore Editoriale CESARE DAMIANO, Direttore responsabile Giorgio Franchi

Redazione Romana: via Palermo 12 - 00184 Roma; Telefono: 066711450 - fax 0648930310
e-mail: lavoro@dsonline.it

La riforma delle Professioni

Relazioni di:
RICCARDO ALEMANN
CESARE DAMIANO
PIERO FASSINO

Interventi di:
Riccardo Alemanno
Claudio Antonelli
Virgilio Baresi
Giorgio Berloff
Fabio Cacioli
Bernardino Canali
Antonio Catricalà
Maurizio De Tilla
Agostino Fragai
Sergio Gambini
Alcide Gava
Ennio Lucarelli
Giuseppe Lupoi
Stefano Mannacio
Pierluigi Mantini
Gennaro Mariconda
Patrizia Mattioli
Roberto Orlandi
Gianfranco Pasquini
Luigi Pessina
Fabio Petracci
Antonio Picardi
Paolo Piccoli
Corrado Rossitto
Claudio Siciliotti
Raffaello Sirica
Virgilio Viole

Una copia 6,50 euro
In abbonamento 2005:
Italia 20,00 euro, Estero 50,00 euro
Sostenitore 100,00 euro
Da versare sul ccp n. 40228041
intestato a: Democratici di Sinistra
direzionale nazionale
sottoscrizione Rivista LavoroWelfare
via Palermo 12 - 00184 Roma



Direzione nazionale
Dipartimento Lavoro e Professioni

